

Travolti dal deficit



**Il Cipe ha rimandato la palla agli enti
Avranno un mese di tempo per presentare
i loro piani di trasformazione in spa
I primi candidati sono Eni, Enel, Ina, Fs**



Paolo Cirino Pomicino

**Imi-Cariplo
le Casse studiano
come aderire**

**Privatizzazioni, altro rinvio
Se ne parlerà dopo il voto**

Il Cipe rinvia le privatizzazioni alla prossima legislatura. I ministri economici, infatti, hanno dato un mese di tempo agli enti interessati per presentare i loro piani di trasformazione in spa. Nessun anticipo per l'Eni. Secondo Pomicino, all'appuntamento con la trasformazione in spa arriveranno per primi Eni, Enel ed Ina seguiti a ruota dalle Ferrovie. Andrea Amaro (Cgil): «L'Enel resti in mani pubbliche».

infatti, il Cipe non ha deciso la trasformazione in spa di alcun ente, come pure aveva proposto la commissione Cappugi. Si è soltanto limitato a dare i trenta giorni ai vertici degli enti pubblici perché presentino i loro progetti di riorganizzazione societaria. In altre parole, dai ministri la palla è nuovamente stata rinvia agli enti annullando, nei fatti, tutto il lavoro preparato dalla commissione Cappugi e lasciando ogni decisione concreta al prossimo governo. Sorprende, pertanto, che il liberale Sterpa abbia salutato la conclusione del Cipe come una «indiscutibile vittoria». Contento lui... La primitiva stesura della delibera preparata da Pomicino prevedeva che la legge sulla trasformazione in Spa venisse

immediatamente applicata all'Eni. I socialisti l'hanno presa come una provocazione e così la posizione dell'Ente presieduto da Gabriele Cagliari è rimasta identica a quella del resto degli enti pubblici candidati a finire nel calderone delle privatizzazioni. «Formica si è opposto ad un trattamento speciale per l'Eni», ha spiegato in buona sostanza Pomicino in compenso, nonostante tutte le polemiche e le osservazioni contrarie di queste ultime settimane, il Cipe ha ribadito senza tentennamenti l'elenco degli interessati al cambio di ragione sociale: In, Eni, Efim, Enel, Ina, Ferrovie dello Stato, Sace, Siae, aziende autonome dello Stato, enti fieristici e portuali. Secondo Pomicino, i primi della lista saranno Eni, Enel ed Ina

con le Ferrovie pronte a seguire a ruota. Ma il ministro dell'Industria Guido Bodrato ha già fatto sapere che privatizzare l'Enel «non sarà facile», mentre Corrado Fiaccavento, segretario generale alla programmazione spiega che l'ente presieduto da Viezzoli «ha in concessione in esclusiva il rifornimento dell'energia elettrica che sarebbe un problema dare ad una spa: bisognerà perciò prevedere un'altra forma». Inutile dire che nemmeno la trasformazione dell'Ina si presenta semplice, soprattutto se si vuole che i proventi della cessione finiscano al Tesoro che non ha mai fornito fondi di dotazione all'istituto assicurativo. Gli enti interessati, comunque, dovranno far finta di cre-

dere alle privatizzazioni. Entro 30 giorni debbono presentare ai ministri competenti i loro piani di trasformazione in spa. Altri 10 giorni ed i ministri trasferiranno al Cipe il quale, a sua volta, dovrà decidere quali enti e società andranno trasformati subito in spa. Anche concedendo che non ci siano ritardi, si arriverà come minimo agli inizi di maggio, in un'altra legislatura, nel pieno delle trattative per la formazione del nuovo governo. C'è da credere che il vecchio esecutivo, ormai sopravvissuto a se stesso, possa prendere provvedimenti di tale portata? Pomicino fa finta di contarsi, al punto che ieri ha ribadito che tutti i proventi indicati dalla Finanziaria saranno ottenuti: 10.000 miliardi dal collocamento tota-

le e parziale degli enti, 2.000 miliardi dall'operazione Imi-Cariplo, 3.000 miliardi dalla cessione di immobili. Decisamente contrano alla trasformazione dell'Enel in spa è Andrea Amaro, segretario generale della Fnl Cgil: «Deve restare un ente pubblico. Nessun privato può assicurare le condizioni di politica energetica ed ambientale necessarie allo sviluppo del paese. Il consiglio di amministrazione dell'Enel deve rappresentare al ministro e al governo queste ragioni». Il segretario confederale della Uil Adriano Musi sostiene invece che «se intendono fare buon uso dei 30 giorni loro concessi, gli enti devono fare ciò che nel governo e Parlamento hanno fatto: sentire i lavoratori».

se ci saranno i presupposti. Bisogna vedere quale disegno si formerà, una partecipazione episodica non ci serve e non ci sembra costruttiva: la Crf ha l'1,27% dell'Imi e aumentare la quota al 3-4% costi, senza presupposti, non ha alcun senso». L'accordo raggiunto tra il ministero del Tesoro, cui fa capo la Cassa depositi e prestiti che controlla l'Imi e la Cariplo - ha aggiunto Filippi - impone una scelta al sistema delle casse: dentro o fuori. È un problema che interessa tutta la categoria: è augurabile che se ne parli nelle sedi istituzionali, Acri e Iccri, piuttosto che nei salotti. Le ipotesi sono molte, vale la pena lavorarci sopra». Secondo il vice presidente della Cariplo Mario Talamona, è possibile che al termine dell'operazione Imi-Cariplo l'istituto o la finanziaria di controllo vengano quotati in Borsa: «Ad un certo punto il problema si porrà, fermo restando l'impegno al mantenimento della proprietà pubblica». Ieri, infine, sono stati resi noti i risultati '91 dell'Imi. L'utile netto è stato di 230 miliardi mentre il patrimonio ha stiorato quota 5.000 miliardi.

GILDO CAMPESATO

ROMA Privatizzazioni, continua la sagra degli equivoci. Ancora una volta a dirigere il balletto della confusione è il Cipe, il super comitato dei ministri incaricato dell'economia. Si è runito ieri mattina ed ha tirato fuori dal cilindro una delibera *double face*, buona per tutte le propagande elettoral-

ali: si può leggere come un atto che mette finalmente le privatizzazioni sulla strada della realizzazione concreta, ma può anche rivelarsi - come sembra più probabile - un abile gioco di prestigio per mascherare sotto le forme di un inusitato decisionismo la sostanza di un nuovo rinvio. Ieri,

«Non si privatizza violando le regole del mercato»

Saja: «Ogni cessione al vaglio dell'antitrust»

La privatizzazione non sfuggirà all'antitrust. Lo ha confermato Francesco Saja, presidente della stessa autorità, rivelando di aver inviato in proposito nel novembre scorso una lunga nota al Parlamento. L'antitrust nel suo esame si farà guidare dal criterio di tutelare la concorrenza, impedendo la formazione di monopoli privati in sostituzione di quelli pubblici. Non ancora esaminato il caso Cementir.

DARIO VENEGONI

MILANO Anche le leggi sulle privatizzazioni degli enti e delle aziende pubbliche passeranno obbligatoriamente al vaglio dell'autorità antitrust. Lo ha confermato a Milano il suo presidente, l'ex presidente della Corte costituzionale Francesco Saja. Già nel novembre scorso, ha rivelato Saja, l'autorità ha inviato al Parlamento una lunga lettera con le proprie osservazioni in materia. In particolare l'autorità prende atto del fatto che - a differenza di quanto accade negli altri paesi più avanzati - la legislazione italiana non affida esplicitamente all'antitrust un potere di intervento sull'argomento. Ma le conseguenze degli eventuali provvedimenti di privatizzazione che governo e Parlamento dovessero assumere, ha precisato Saja, non potranno non essere esaminate dall'autorità garante della concorrenza e del mercato. Se in altre parole la fine del monopolio pubblico si dovesse tradurre nella costituzione di un monopolio privato, con caratteristiche tali da produrre distorsioni permanenti della li-

bera concorrenza, l'antitrust non potrebbe che intervenire. E gli interventi dell'autorità presieduta da Saja possono anche essere drastici. Ne sa qualcosa la Sip, che non più tardi di due settimane fa si è vista dare clamorosamente torto nella vertenza contro una società - la 3C Communications - che l'accusava di abuso di posizione dominante. La 3C intendeva installare presso alberghi, aeroporti, centri congressi, speciali terminali concepiti in modo tale da consentire il pagamento del telefono con carte di credito. Dopo un primo accordo con la Sip, la 3C si è vista rifiutare l'allacciamento di nuove linee da parte della Sip, che ha ritenuto la 3C un pericoloso concorrente. Il caso è finito sul tavolo dell'antitrust, che lo ha esaminato e ha deliberato, ingiungendo all'ente pubblico di porre «immediatamente fine ai comportamenti abusivi». Di analoghi poteri, ha ricordato Saja, è dotato il garante dell'editoria che sta esaminando il ricorso degli editori nei confronti di Berlusconi. Al termine della sua istruttoria, tra

circa un mese, il prof. Giuseppe Santaniello, nel caso riscontrasse irregolarità nell'attività del gruppo Fininvest in materia di pubblicità di prodotti a larga diffusione, potrebbe disporre un ampio ventaglio di provvedimenti che potrebbero culminare, in caso estremo, addirittura, nell'ingiunzione di cessazione dell'attività messa sotto accusa. Dal 27 novembre 1990, data in cui è stata approvata la sua costituzione, ad oggi, all'autorità sono giunte 412 segnalazioni. E nonostante i tempi forse eccessivamente stretti concessi dal legislatore, ha aggiunto Saja, l'antitrust ha esaminato tutti i casi e deliberato di conseguenza, senza che si formasse alcun arretrato. Avete esaminato anche la cessione della Cementir a Calaghirone? è stato chiesto. «No, finora in proposito non ci è arrivata alcuna comunicazione», ha risposto Saja. Che ha aggiunto di sapere, però, che «invece il contratto tra In e Calaghirone non è stato ancora perfezionato e firmato». Chiuso definitivamente, invece, il caso dell'aumento di capitale delle Assicurazioni Generali. «L'abbiamo esaminato, e abbiamo verificato che si trattava di un caso in cui era coinvolta una società che per la rilevanza del suo fatturato travalicava la nostra competenza, interessando le autorità comunitarie. Abbiamo dunque passato il caso a Bruxelles». E da là è arrivato il via libera, che va dunque inteso come definitivo.

In tribunale la privatizzazione da un milione

Saivo: gli enti locali ricorrono ai magistrati

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUCA MARTINELLI

FIRENZE Sarà la magistratura a fare chiarezza sulla intricata vicenda della Saivo, la vetrina fiorentina privatizzata dall'Iri per un milione di lire. Ieri mattina, infatti, i presidenti della Regione Toscana e della Provincia di Firenze, Vannino Chiti e Milla Pieralli (Pds), e il sindaco di Firenze, Giorgio Morales (Psi), hanno presentato un esposto al procuratore della repubblica Ubaldo Nannucci ipotizzando il reato di truffa aggravata. Un'iniziativa che ha ricevuto l'appoggio dei parlamentari del Pds, della Dc e del Psi. Ad essere chiamati in causa sono la Sofin Spa, finanziaria del gruppo Iri, la Fidenza vetrina di Parma, del gruppo Gianni Varasi, e le Partecipazioni statali. La storia è complessa. Nel marzo del '90 i sindacati e la Sofin, proprietaria della vetrina Saivo, raggiungono un accordo per privatizzare l'azien-

da fiorentina. Nel settembre del '90 viene firmato il contratto di privatizzazione con il quale la Sofin cede a Fidenza vetrina il 70% del pacchetto azionario della Saivo. Prezzo di vendita, un milione di lire. In cambio la Fidenza si impegna ad investire 12 miliardi in 3 anni e a garantire il livello occupazionale (circa 300 dipendenti). La Sofin, dal canto suo, trattiene il 30% delle azioni Saivo per garantire il rispetto degli impegni sottoscritti dalle due parti. Nel '91, però, scatta la cassa integrazione per 240 dipendenti. Ad agosto Fidenza chiede al comune una variante al piano regolatore per costruire, sull'area Saivo, uffici e appartamenti. A fine anno due novità: Fidenza cambia la ragione sociale della Saivo in «Fidenza vetro arredato». I sindacati e le istituzioni fiorentine, per oltre un anno,

hanno cercato di incontrare i rappresentanti della Sofin e di Fidenza. Gli incontri, però, sono quasi tutti andati deserti. L'ultimo riuscito risale al 13 gennaio '91. Dopo di allora, denunciano sindacati e istituzioni, il silenzio assoluto: «I nostri interlocutori - dice l'assessore provinciale Giuseppe Notaro - si sono dileguati». I sindacati, che nelle settimane scorse hanno avviato la procedura di causa civile per chiedere il risarcimento dei danni subito dai lavoratori, sono stati netti: «La Fidenza - afferma Mara Nanni, della Filcea Cgil - è inadempiente, ma c'è anche il sospetto che la Sofin non abbia le carte in regola, visto non è mai intervenuta per far rispettare l'accordo». I sindacati chiedono alla Sofin la rescissione del contratto, anche perché «esistono - dice Mara Nanni - due imprenditori disponibili a rilevare la Saivo: il gruppo Rinaldini e la Cooperativa vetrina piemontese».

**L'ITALIA HA
BISOGNO
DELLA
SINISTRA.
QUELLA
VERA.**

Nel nostro Paese occorre distinguere tra sinistra falsa, inutile e vera. E' falsa quella sinistra che sta con la DC, blocca le riforme, tollera l'immoralità, divide lo schieramento progressista. Un esempio? Se voti PSI avrai l'effetto sicuro di riportare la DC al governo. E' inutile quella sinistra che si frantuma in piccoli partiti, gruppi e liste senza prospettiva, che parla di alternativa ma attacca la maggiore forza di opposizione. Il voto alla sinistra falsa è sbagliato. Il voto alla sinistra inutile è spreco. **E' vera quella sinistra che ha rinnovato se stessa per colpire la vecchia politica e cambiare l'Italia.**



L'OPPOSIZIONE CHE COSTRUISCE